

Credo che occorra leggere le sfide di oggi proprio con una simile bussola e con lo stesso spirito lungimirante dei nostri padri costituenti. Le politiche di immigrazione sono parte di un più vasto intreccio di politiche: politica estera, politiche della cooperazione allo sviluppo, politiche del lavoro, politiche sociali. Esiste quindi una centralità delle politiche per l'integrazione. Dentro tali politiche, quindi al centro e nel cuore della coerenza di tali politiche, si trova proprio il diritto di voto per gli immigrati.

Su questo diritto si misurano la civiltà e la cultura democratica del nostro paese, nonché la capacità di costruire il futuro. In questo senso, si riscontra la necessità di modificare la nostra Costituzione — ma non certo di stravolgerla — proprio per dilatarne in modo coerente i principi ispiratori. Occorre partire dall'articolo 3, relativo all'universalità dei diritti, per garantire i diritti di cittadinanza per tutti, compreso quello di voto per i cittadini immigrati (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Comunisti italiani, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e Misto-Verdi-L'Ulivo*).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI (*ore 19,10*)

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Grandi. Ne ha facoltà.

ALFIERO GRANDI. Signor Presidente, la Costituzione è la sede giusta per regolare una materia che già oggi è oggetto non solo di attenzione, ma anche di contenzioso tra le istituzioni. Molti comuni ritengono già adesso di essere in diritto di far votare i cittadini extracomunitari in regola con la legge che da tempo risiedono sul territorio. Del resto, esistono contenziosi aperti e appare abbastanza straordinario che una normativa costituzionale, che deve cercare di regolare i rapporti tra Stato centrale, regioni e comuni e che, inoltre, si propone di mettere sullo stesso piano come parte della Repubblica questi diversi soggetti istituzionali, non affronti questo nodo in termini positivi.

La norma costituzionale potrebbe fornire il quadro generale, la legge potrebbe attuarla, dando una soluzione positiva al problema. Mi auguro che la Camera esprima un voto favorevole sui subemendamenti in esame, anche in ragione del fatto che nella stessa maggioranza argomenti di questo tipo hanno avuto un'attenzione diversa dal passato. In particolare, mi riferisco ad alcune dichiarazioni di esponenti della maggioranza e del Governo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Spini. Ne ha facoltà.

VALDO SPINI. Signor Presidente, si tratterebbe soltanto di mettere sul piano formale alcune intuizioni ed affermazioni che importanti esponenti della maggioranza hanno fatto in passato, e mi riferisco in particolare al vicepresidente del Consiglio, onorevole Gianfranco Fini.

Se noi riuscissimo ad approvare i subemendamenti in esame, potremmo effettivamente redigere una norma che guarda avanti, piuttosto che indietro, fornendo il necessario quadro giuridico ad una situazione di fatto creatasi in molte città, dove si tenta di dare il diritto di voto agli stranieri residenti sul territorio italiano.

Leggo oggi sui giornali che si parla di opposizione in un vicolo cieco, di opposizione che si trincerava in una condizione di non comunicabilità. Ebbene, con i subemendamenti in esame abbiamo messo, nero su bianco, nient'altro che affermazioni di esponenti della maggioranza: almeno su questo, potreste venirci incontro e darci ragione, approvando i subemendamenti in questione (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole D'Alia. Ne ha facoltà.

GIAMPIERO D'ALIA. Signor Presidente, il problema posto dal collega Sinisi, vale a dire quello dei diritti degli immigrati nel nostro paese, è certamente importante, e su di esso ritengo necessario un ulteriore approfondimento.

Tuttavia, intendo esporre le ragioni della contrarietà del mio gruppo ai subemendamenti in esame. In primo luogo, esse sono di ordine formale: essi avrebbero dovuto riguardare l'articolo 48 della Costituzione, che disciplina il diritto di elettorato attivo e passivo dei cittadini, nonché dei cittadini italiani residenti all'estero, e che dunque costituisce la sede idonea anche per disciplinare eventualmente il diritto di elettorato degli immigrati.

In secondo luogo, nel testo non si fa riferimento al tipo di voto (non è chiaro se si tratti soltanto delle elezioni amministrative, o anche di quelle politiche). Sono all'esame della Commissione — devo correggere al riguardo l'onorevole Turco — diverse proposte di legge costituzionale, alcune delle quali riguardanti l'attribuzione del diritto di voto per le elezioni amministrative ed altre l'attribuzione del diritto di voto sia per le elezioni amministrative sia per le elezioni politiche. Sono state inoltre presentate, anche dal mio gruppo, alcune proposte di legge ordinaria che incidono sul diritto di elettorato attivo e passivo degli extracomunitari attraverso la riduzione dei termini per l'acquisto della cittadinanza italiana. Tali termini oggi sono di dieci anni (e diventeranno dodici): proponiamo che essi si allineino a quelli europei, prevedendo l'acquisizione dopo cinque o sei anni. L'acquisto della cittadinanza costituisce, a nostro avviso, la forma più corretta per l'esercizio dei diritti di elettorato. Poiché la legge ordinaria non è conforme alla normativa comunitaria, che prevede l'acquisto della cittadinanza in un tempo più breve, abbiamo formulato tale proposta. In Commissione si discute sull'opportunità di affrontare tale tema con legge ordinaria o attraverso una modifica costituzionale. A nostro avviso, è preferibile la soluzione della legge ordinaria, per consentire l'acquisizione —

previ naturalmente i necessari controlli — della cittadinanza italiana agli immigrati, con una scelta dunque di integrazione forte, in tempi più rapidi, europei e non italiani, consentendo anche l'esercizio dell'elettorato attivo e passivo e di tutti i diritti politici. Da tali considerazioni discende la nostra contrarietà ai subemendamenti in esame.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Maran. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO MARAN. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo anche al fine di sollecitare una discussione: nella seduta di ieri, ad esempio, nonostante lo scontro che ormai da mesi oppone maggioranza e opposizione sulla riforma costituzionale, vi sono stati momenti di confronto e di intesa su questioni specifiche. Il tema in esame può essere una ulteriore occasione di confronto. Sono infatti persuaso che ci si trovi di fronte all'opportunità di regolare la materia. Nell'ambito dell'assetto federale dello Stato, la città deve intendersi oggi non soltanto e non tanto come città fisica, bensì come città politica e luogo di incontro tra individui e norme, tra identità e cittadinanza: fornire cittadinanza in un mondo segnato dalla velocità del cambiamento significa fornire certezze essenziali, nonché mettere in condizione i cittadini, compresi i cittadini stranieri residenti nel territorio italiano, di scegliere e di partecipare alla costruzione del tessuto connettivo della democrazia. Ritengo pertanto che anche in questo contesto, seppure indicato come estraneo alla materia, vi sia la possibilità di inserire un elemento di condivisione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Ruzzante. Ne ha facoltà.

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente, ringrazio il collega D'Alia per essere intervenuto, purtroppo in solitudine, rispetto

agli altri gruppi della maggioranza; ci saremmo aspettati, in particolar modo dal gruppo di Alleanza nazionale, un intervento, visto che si accinge a votare contro ciò che ha proposto il loro vicepresidente del Consiglio.

Io però non mi limiterei a nascondermi dietro l'aspetto formale, cioè la collocazione di questi subemendamenti, che riguardano il voto agli stranieri residenti nel territorio italiano. Sulla questione dei cittadini italiani residenti all'estero abbiamo agito nella stessa maniera: dapprima, intervenendo in materia costituzionale, poi, attraverso una legge ordinaria in materia elettorale.

Credo sia importante stabilire un principio. La domanda sulla quale voteremo tra qualche minuto è se siamo d'accordo o meno nello stabilire un principio, ben sapendo che poi vi sarà un percorso di riflessione, di discussione, di valutazione, che già si sta facendo, anche se molto lentamente, all'interno della Commissione affari costituzionali. Noi avevamo creduto alla proposta avanzata dal vicepresidente del Consiglio relativamente ad una disponibilità del suo gruppo a confrontarsi sul tema. Perciò abbiamo tutto il tempo...

PRESIDENTE. Il suo invece è finito!

PIERO RUZZANTE. ... di precisare come le modalità dell'esercizio del voto potranno esplicarsi.

Ho concluso, Presidente. Invito l'Assemblea a votare questi subemendamenti; chiedo di sottoscriverli e invito, in particolar modo, i colleghi di Alleanza nazionale ad esprimere con coerenza il proprio voto rispetto a quanto hanno affermato pubblicamente in più occasioni.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici subemendamenti Bressa 0.34.200.34 e Grandi 0.34.200.45, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	454
Votanti	449
Astenuti	5
Maggioranza	225
Hanno votato sì	195
Hanno votato no ..	254).

Passiamo al subemendamento Pacini 0.34.200.37.

MARCELLO PACINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCELLO PACINI. Signor Presidente, l'emendamento Elio Vito 34.200, presentato dalle forze di maggioranza, introduce la promozione internazionale del sistema paese nelle competenze dello Stato. Di conseguenza, considero soddisfatte le preoccupazioni che mi avevano spinto a presentare il subemendamento 0.34.200.37 e, quindi, lo ritiro, così come ritiro il successivo subemendamento 0.34.200.39, riguardante lo stesso argomento.

PRESIDENTE. Sta bene.

Passiamo al subemendamento Perrotta 0.34.200.19.

ALDO PERROTTA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo? Avendo già parlato sul complesso degli emendamenti, non avrebbe *os ad eloquendum*...

ALDO PERROTTA. Signor Presidente, intervengo per ritirare il mio subemendamento 0.34.200.19 e per sottoscrivere il subemendamento Pacini 0.34.200.38, che è sicuramente migliore rispetto al mio.

PRESIDENTE. Lei è buono e generoso al tempo stesso...! Sta bene, onorevole Perrotta.

FRANCESCO GIORDANO. Presidente, faccio mio, a nome dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista, il subemendamento Perrotta 0.34.200.19.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Giordano.

Passiamo, pertanto, alla votazione del subemendamento Perrotta 0.34.200.19, ritirato dal presentatore e fatto proprio dal gruppo di Rifondazione comunista.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Titti De Simone. Ne ha facoltà.

TITTI DE SIMONE. Signor Presidente, ci dispiace che l'onorevole Perrotta abbia deciso di ritirare il suo subemendamento 0.34.200.19, perché riteniamo che esso affronti uno dei temi importanti e strategici della materia della devoluzione, in particolare riguardante la materia scientifica e tecnologica: mi riferisco alla necessità di far rimanere in capo allo Stato la competenza esclusiva in una materia che, mai fra l'altro come in questa fase storica e politica a livello globale, rappresenta una delle questioni più strategiche relativamente allo sviluppo socio-economico, culturale e civile del paese.

Noi pensiamo che l'istruzione, al pari della sanità e della ricerca scientifica e tecnologica, sia un bene comune, cioè, sostanzialmente, un bene che appartiene alla collettività. Quindi, tali beni debbono essere sottratti agli interessi particolaristici, agli interessi localistici, agli interessi di mercato e, soprattutto, allo svuotamento di quella trama di garanzie universali e di tutele che salvaguardano, *in primis*, i diritti dei cittadini e i diritti della collettività.

Tra l'altro, la possibilità che una materia come questa sia delegata alle regioni introduce un elemento di rischio e di pericolosità, non solo in termini di una competizione, di una differenziazione di risorse, di detenzione di risorse e di stru-

mentazioni tecnologiche che, davvero, possono delineare una situazione inquietante all'interno del nostro paese. A maggior ragione, il problema si pone in termini gravi proprio perché su questa materia sarebbe necessario ben altro, sarebbe necessaria, cioè, una politica europea che introducesse una rottura e proponesse una inversione di tendenza rispetto a questo processo di privatizzazione e diversificazione che sta aggredendo il terreno strategico della ricerca scientifica e tecnologica. Da questo punto di vista, la questione dei brevetti mi sembra emblematica.

Noi pensiamo che demandare alle regioni competenze in un settore così strategico per la collettività, per gli interessi universali della nostra collettività, apra la strada ad una pericolosa privatizzazione di risorse e di strumentazioni e, nella migliore delle ipotesi, conduca — anche in questo caso, in modo assolutamente inquietante — verso nicchie di eccellenza che, comunque, finirebbero per agevolare alcune regioni dotate di maggiori risorse e nelle quali, magari, i poteri economici e di mercato sono più influenti, più ricchi e hanno la possibilità di impiegare direttamente risorse in settori che essi definiscono prioritari e che, invece, non sono così essenziali per il bene della collettività.

Insomma, abbiamo a che fare con una materia molto delicata, che dovrebbe essere affrontata davvero con un ragionamento organico e complessivo, ponendo alcuni limiti, alcuni paletti, stabilendo competenze e parametri molto rigidi, certamente non ricorrendo a una devoluzione come quella che, purtroppo, già è stata prevista con la modifica dell'articolo 117 della Costituzione approvata nella scorsa legislatura, la quale, comunque, destina questa materia alla legislazione concorrente. Come per l'istruzione e per la sanità, anche per la ricerca scientifica e tecnologica, cioè, per tutti i temi considerati beni comuni, noi siamo favorevoli ad una competenza dello Stato, con un forte investimento pubblico per tutelare *in primis* i beni e gli interessi della collettività. Perciò, facciamo nostro questo subemen-

damento ed invitiamo i colleghi a sostenerlo (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tocci. Ne ha facoltà.

WALTER TOCCI. Signor Presidente, il subemendamento in esame è un esempio del modo in cui la maggioranza affronta i problemi reali, per renderli ancora più complicati, senza risolverli.

La situazione attuale, come è noto, prevede la potestà legislativa concorrente tra lo Stato e le regioni. È chiaro che questa concorrenza ha bisogno di una delimitazione di confini. Fino a questo momento, dopo tre anni, non si è mai verificato alcun conflitto di competenze ma, in linea di principio, potrebbe determinarsi. Ad esempio, se una regione dovesse legiferare in materia di cellule staminali, investirebbe competenze chiaramente di natura statale. Il problema, allora, si potrebbe e si dovrebbe risolvere per la via più semplice e, cioè, in base al Titolo V della Costituzione attualmente in vigore, approvando una legge ordinaria, una legge di principi, che definisca in modo incontrovertibile la competenza statale rispetto a quella regionale.

È evidente che, in questo modo, non sorgerebbero più conflitti di competenza. La soluzione che l'onorevole Perrotta propone è drastica e comporta un ritorno al passato, cancellando qualsiasi competenza regionale in campo tecnologico. Faccio notare che uno dei problemi più grandi delle economie postmoderne riguarda il trasferimento dei risultati della ricerca scientifica al processo produttivo. In questo campo, l'esperienza, gli studi e la letteratura dimostrano che nella maggior parte dei casi tale trasferimento si realizza tramite politiche locali e territoriali. Quindi, negando alle regioni la possibilità di attuare una politica di trasferimento tecnologico dalla ricerca scientifica al processo produttivo, limitiamo fortemente la politica economica della regione, perché in futuro l'economia

sarà soprattutto produzione immateriale. Negando alla regione di intervenire in tali politiche, stabiliamo sostanzialmente che la stessa non ha voce in capitolo nella politica economica del suo territorio. Mi sembra un passo indietro rispetto a ciò che sta realmente accadendo. In molte regioni italiane esistono distretti tecnologici di grande importanza (le leggi regionali hanno promosso questo trasferimento tecnologico), si stanno raggiungendo risultati molto importanti, tra i migliori raggiunti in questo settore nel nostro paese. Con il subemendamento in esame si darebbe uno schiaffo in faccia alle pagine più belle dell'innovazione tecnologica su scala territoriale che si stanno scrivendo in Italia. Perché dunque, dobbiamo complicare i problemi? Basta approvare con l'attuale Titolo V una legge di principi che definisca in modo netto il confine tra la competenza statale e quella regionale. Esiste una soluzione semplice. Il subemendamento in esame, invece, scardina questo equilibrio di funzioni, determina un passo indietro ed impedisce ai nostri territori di attuare una politica strategica sull'innovazione tecnologica (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Perrotta 0.34.200.19, ritirato dal presentatore e fatto proprio dal gruppo di Rifondazione comunista, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	444
<i>Votanti</i>	279
<i>Astenuti</i>	165
<i>Maggioranza</i>	140
<i>Hanno votato sì</i>	24
<i>Hanno votato no</i> ..	255).

Passiamo alla votazione del subemendamento Pacini 0.34.200.38.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pacini. Ne ha facoltà.

MARCELLO PACINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho atteso con una certa ansia questo momento. Infatti, ho tentato di dare al Governo e al relatore qualche suggerimento in ordine ad un'eventuale riformulazione del mio subemendamento, in modo da modificare il parere negativo. Vorrei esprimere la mia delusione, perché questo subemendamento cerca di modificare il vigente articolo 117 della Costituzione approvato quattro anni fa dal centrosinistra. È, quindi, una critica al centrosinistra. Penso che l'emendamento in questione avrebbe dovuto ricevere una migliore considerazione.

Ho presentato il subemendamento, che tiene conto anche dell'istituto della devoluzione, mosso dal convincimento che è tradizione italiana mostrare una grande disattenzione nei confronti della ricerca scientifica. Non a caso, si fanno buoni propositi, ma le risorse finanziarie destinate alla ricerca sono sempre molto scarse, tanto scarse che ormai cominciano a difettare anche i soggetti capaci di fare ricerca scientifica.

La crisi della ricerca scientifica dello Stato è nota. Ne abbiamo parlato già altre volte. Ma anche la ricerca privata è in profonda crisi perché la grande impresa è scomparsa nel panorama nazionale e le piccole e medie imprese, che costituiscono l'ossatura del nostro sistema, sono troppo piccole per fare ricerca e, quindi, essa latita nel nostro paese.

Quella che è l'importanza strategica della ricerca deriva da un interrogativo sulle ricerche sulle cellule staminali. Noi siamo molto preoccupati del *referendum* che si sta organizzando sulla legge sulla procreazione assistita e c'è un profondo disaccordo e un grande dilemma etico su come dobbiamo comportarci per quanto riguarda l'uso delle cellule staminali.

Credo che il problema che oggi ci pone un dilemma etico fra dieci anni sarà scomparso, perché ci saranno delle vie

alternative sicure e certe all'uso degli embrioni e, quindi, la ricerca scientifica metterà a posto i problemi di coscienza ed etici. Questo per dire qual è l'importanza della ricerca, che non può essere divisa in troppe categorie, ma che certamente è un mondo complesso che si insinua in ogni aspetto della vita reale.

Ora ci troviamo a dover ereditare una lunga disattenzione, che non è attribuibile solo ai Governi del centrosinistra, ma anche a quelli precedenti. Vi è una lunga tradizione in tal senso. La precedente legislatura ha dedicato alla ricerca scientifica dei termini estremamente riassuntivi. Si parlava di ricerca scientifica e tecnologica e di sostegno all'innovazione del sistema produttivo. Quella era l'epoca in cui si teorizzava lo Stato ridotto al minimo e in cui si pensava che lo Stato dovesse avere soltanto la spada, la moneta e poche altre cose, ma erano delle idee che sono subito passate di moda. Ora ci vuole un'altra riflessione su come si organizza la ricerca in Italia.

Credo che se si mantiene inalterata l'attuale scrittura dell'articolo 117, la ricerca scientifica ci rimetterà ulteriormente. Soltanto poche regioni potranno farla e si apriranno nuovamente delle prospettive di diversificazione territoriale. La mia proposta era quella di sfruttare la flessibilità dell'attuale mentalità costituzionale che prevale nel centrodestra, riuscendo a trovare un modo per affinare questo testo, in modo che da una parte si abbiano delle competenze precise che può esercitare lo Stato e dall'altro delle competenze altrettanto precise delle regioni.

PRESIDENTE. Onorevole Pacini...

MARCELLO PACINI. Siamo in una situazione — concludo, Presidente — in cui non c'è imbarazzo né confusione, perché sul tema della ricerca ci dovrebbe essere una mobilitazione complessiva e più risorse finanziarie ci sono meglio è. È il classico caso in cui potrebbero benissimo convivere competenze dello Stato e competenze delle regioni, evidentemente riar-

ticolate attraverso forme di coordinamento.

Quindi, mantengo questo subemendamento, sicuro che non sarà approvato; però è un segnale per certificare che il Parlamento continua ad avere una grande disattenzione verso i problemi della ricerca in Italia.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tocci. Ne ha facoltà.

WALTER TOCCI. Comprendo l'intenzione dell'onorevole Pacini, ossia quella di definire le competenze tra il livello statale e quello regionale, ma c'è un modo semplice per definire questo confine: basta una legge ordinaria; con l'attuale Titolo V, è sufficiente che il ministro Moratti proponga una buona legge di principi che definisca bene cosa deve fare lo Stato e cosa le regioni.

Sono trascorsi ormai tre anni dall'approvazione della riforma del Titolo V della Costituzione, ma non avete ancora approvato tale legge di principi, ed oggi proponete soluzioni che, in realtà, anziché risolvere i problemi li aggravano.

Vorrei far notare al collega Pacini che, nella struttura della proposta emendativa che ha presentato, si viene a configurare una competenza esclusiva in capo sia allo Stato, sia alle regioni. Si tratta di una doppia esclusività, la quale, tuttavia, è supportata dalla medesima definizione: ricerca scientifica e tecnologica. Ciò significa attribuire sia allo Stato, sia alle regioni due funzioni esclusive che sono definite con gli stessi termini.

Si tratta di un irriducibile conflitto di competenza poiché, a quel punto, neanche la Corte costituzionale sarebbe in grado di dirimere un eventuale contenzioso, in quanto le competenze sono entrambe esclusive e sono definite con le medesime parole. In tal modo, si creerebbe una confusione istituzionale, mentre vorrei ribadire come si potrebbe percorrere, invece, una strada più semplice, attraverso l'approvazione di una legge ordinaria di principi, sulla base dell'attuale Titolo V

della Costituzione, che risolverebbe in modo chiaro ed incontrovertibile il problema.

Mi sembra che le proposte emendative in esame costituiscano un esempio di ciò che state facendo, più in generale, alla nostra Carta costituzionale: la state complicando, ed anche là dove esistono problemi reali allontanate la loro soluzione e li rendete molto più gravi (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Buontempo. Ne ha facoltà.

TEODORO BUONTEMPO. Signor Presidente, l'intervento testè svolto dal collega Tocci mi sembra ispirato al principio del « tanto peggio, tanto meglio ».

Innanzitutto, signor Presidente, vorrei rettificare il voto che ho precedentemente espresso: infatti, sul subemendamento Perrotta 0.34.200.19, avrei voluto votare, a titolo personale, a favore, mentre ho erroneamente espresso un voto contrario.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Buontempo: la Presidenza ne prende atto.

TEODORO BUONTEMPO. Per quanto concerne, invece, il subemendamento in esame, vorrei rispondere all'onorevole Tocci, il quale ha affermato che, nel momento in cui venisse inclusa tra le competenze esclusive dello Stato la ricerca scientifica, si entrerebbe in contrapposizione con le regioni.

Non è così, a mio avviso, poiché, se venisse approvato il subemendamento in esame, allora potrebbero essere veramente definite, attraverso una legge ordinaria, le competenze sia dello Stato, sia delle regioni. Non ritengo giusto che le regioni debbano essere escluse dalla ricerca scientifica, ma credo, altresì, che la ricerca scientifica e tecnologica sia una prerogativa primaria dello Stato. Uno Stato che rinunciasse a fare della ricerca scientifica un obiettivo primario, infatti, rinuncerebbe alla propria funzione (sarebbe come se si sciogliesse).

È necessario che l'Italia si rimetta al passo con le grandi potenze europee ed internazionali nei campi della medicina, delle energie alternative ed in tutti gli altri settori analoghi. Vorrei segnalare, infatti, che attualmente siamo il fanalino di coda in questo settore; si tratta di un problema non di questo Governo, ma dell'Italia, che ha preferito le clientele politiche alla ricerca scientifica: mi riferisco ai Governi di tutti i colori che si sono succeduti, negli ultimi 20 anni, in questo paese!

Occorre, allora, un'inversione di tendenza. Abbiamo una grande opportunità, poiché vorrei dire a qualche elettore che ci ascolta che le votazioni che si svolgono in quest'aula sono riportate, in maniera puntuale, nel resoconto stenografico dell'Assemblea della Camera dei deputati. Pertanto, tutti gli elettori — che spesso ci chiedono cosa facciamo a Montecitorio — farebbero bene a leggere i resoconti stenografici della Camera dei deputati — che sono pubblici e che sono altresì disponibili sul sito Internet della Camera — per verificare come ha votato il deputato del suo collegio: in tal modo, sarà possibile iniziare a fare un po' di chiarezza in questa materia!

Vorrei sottolineare come, nel caso del subemendamento in esame, si assegni allo Stato non un onere aggiuntivo, ma un onere che dovrebbe spettargli naturalmente: la ricerca scientifica. Essa non può essere esclusa dalle competenze dello Stato per il solo motivo che tale competenza viene riconosciuta anche alle regioni

Le regioni certamente faranno bene ad investire, ma se non avverrà l'inserimento nell'articolo 117 della ricerca scientifica, sarà impoverito quel poco che già si fa, perché inizierà lo scaricabarile, il ping-pong sulle responsabilità.

Un paese che non fa diventare obiettivo primario dello Stato la ricerca scientifica, in tutti i campi ed in tutti i settori, è uno Stato che automaticamente nega la propria funzione ed il proprio ruolo e si mette in coda ai paesi industrializzati e più sviluppati. L'Italia, che vive della ricchezza del sole, è il fanalino di coda, in tutta

Europa, per quanto riguarda l'energia solare, che noi non utilizziamo. I sindaci non obbligano i cittadini, quando ristrutturano un appartamento, ad utilizzare pannelli solari oppure tetti fotovoltaici, perché ciò, in Italia, costa troppo. E sapete perché costa troppo? Perché siamo fermi nella ricerca scientifica e, quindi, ciò che potrebbe costare cinque costa cinquanta. Nel nostro paese, dunque, sciupiamo ricchezza ed energia.

Ciò, onorevoli colleghi, non è un problema di colori, di destra, di centro o di sinistra. O il Parlamento coglie ogni possibile occasione — come ha fatto il collega Pacini — per fermare errori che si ripetono da decenni, o il Parlamento stesso non svolge la sua prerogativa essenziale, quella di proporre lo sviluppo del paese.

Di chiacchiere se ne possono fare molte, ma scuola, università, diritti civili e ricerca scientifica rappresentano la separazione tra un paese civile ed un paese sottosviluppato. Noi, oggi, scegliamo se essere tra i paesi sottosviluppati, che se ne fregano della ricerca scientifica, o tra i paesi dell'innovazione e della modernizzazione, affinché lo Stato investa adeguatamente sulla ricerca scientifica.

Voto dunque a favore del subemendamento in esame (*Applausi di deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, siccome è molto tardi, cercherò di essere brevissimo, o, almeno, breve.

Ho ascoltato con grande attenzione il collega Pacini. Un po' meno attenzione ho prestato al collega Buontempo, perché ho fatto fatica a seguire il suo ragionamento.

Credo che molte questioni di merito che il collega Pacini ha sollevato, nell'illustrare il suo subemendamento, siano condivisibili, come la necessità di un maggiore sostegno alla ricerca scientifica e tecnologica ed il fatto che ciò abbia anche una dimensione nazionale ed internazionale.

Vorrei, tuttavia, ricordare che la materia della ricerca scientifica e tecnologica e del sostegno all'innovazione per i settori produttivi è prevista dal terzo comma dell'articolo 117 della Costituzione come materia concorrente, in cui vi è una competenza regionale ed una competenza dello Stato in materia di principi fondamentali. Quindi, lo Stato può, già oggi, legiferare — e lo fa, anche se in modo insufficiente, come dice il collega Pacini; io sono anche più critico di lui rispetto all'insufficienza —, ma si tratta di una questione di scelte di politica della ricerca scientifica e di stanziamento di risorse, che sono enormemente inferiori rispetto alle necessità.

Nulla, tuttavia, vieta la norma vigente del terzo comma dell'articolo 117 della Costituzione, che prevede che lo Stato se ne occupi. Il subemendamento Pacini 0.34.200.38, invece, nel merito costituzionale, mi trova in radicale dissenso, perché — onorevoli colleghi, provate a leggere bene tale subemendamento — il collega propone — mi pare che sia l'onorevole Perrotta sia l'onorevole Buontempo siano d'accordo, ma ritengo che si sbagliano e lo dico rispettosamente — di attribuire una competenza esclusiva allo Stato, formulando il subemendamento in tal modo: « (...)ricerca scientifica e tecnologica, salvo quanto disposto dalla lettera *d-bis*) del quarto comma » (anche questa non è un'espressione molto elegante, se scritta in Costituzione).

Conseguentemente, si sottrae alla competenza concorrente la ricerca scientifica e tecnologica e il sostegno all'innovazione per i settori produttivi e poi si ricomprende nella *devolution* un'ulteriore lettera *d-bis*), che dà competenza esclusiva alle regioni in materia di ricerca scientifica e tecnologica e di sostegno all'innovazione per i settori produttivi.

Quindi, invece che avere una competenza concorrente, con lo Stato che stabilisce i principi fondamentali e le regioni che esercitano la loro competenza in questo quadro, avremo due competenze esclusive, una dello Stato ed una delle regioni,

con i continui conflitti, anche dal punto di vista costituzionale, che vi lascio immaginare.

Pertanto, ringrazio il collega Pacini per aver posto all'attenzione del Parlamento l'importanza di un rafforzamento da parte del Governo degli investimenti in materia di ricerca scientifica e tecnologica. Esprimo, tuttavia, credo a nome di tutto il centrosinistra, un voto contrario sulla formulazione costituzionale da lui proposta, perché è francamente inaccettabile.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pistone. Ne ha facoltà.

Avverto i colleghi che, dopo la votazione del subemendamento in esame, avrà luogo un'ulteriore votazione, dopodiché la seduta terminerà.

GABRIELLA PISTONE. Signor Presidente, vorrei intervenire, seppur rapidamente, su questo punto, perché ritengo il tema di estremo interesse ed anche di estrema delicatezza. Tutti — sicuramente il centrosinistra — annettono alla ricerca scientifica una grande importanza. In quest'aula ci siamo lamentati e ci lamentiamo ancora della scarsa importanza che il Governo ha attribuito in questi anni ai temi della ricerca scientifica dimostrandolo, innanzitutto, con i tagli operati con le leggi finanziarie — e non solo — riguardo a questo argomento.

Come ha bene affermato il collega Boato, la proposta emendativa dell'onorevole Pacini crea un'enorme confusione, perché attribuisce due competenze esclusive che, in un certo senso, si contraddicono. Questo è un argomento molto delicato e pericoloso. Indubbiamente, la verità è che in questa fase, in questa sede e rimanendo così le cose, possiamo tranquillamente approvare tutte le leggi che vogliamo a livello nazionale. Dopodiché, esistono i coordinamenti con le regioni, eventualmente i piani distrettuali, i distretti tecnologici, le *partnership* tra Stato e regioni: ma è già possibile ricorrere a tali strumenti.

Il vero problema è che nella ricerca non si investe una lira e siamo assolutamente lontani dal raggiungere la quota del 3 per cento sul PIL di investimenti pubblici e privati nella ricerca, che sono quelli sostanzialmente richiesti dall'Europa. Questo è il vero problema! Noi non investiamo neanche l'1 per cento del PIL, o poco più dell'1 per cento, nella ricerca. E il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, che in questi giorni si appresta a varare il piano nazionale per la ricerca, afferma che si tratta di un'impresa titanica da qui al 2010.

Allora, cari colleghi, non svolgiamo dichiarazioni tanto per farle, in maniera propagandistica. Cerchiamo di occuparci realmente di ricerca e cerchiamo davvero di preoccuparci sostanzialmente del significato di questo settore strategico per il nostro paese e per il suo sviluppo. Cerchiamo di farlo senza essere contraddittori e, soprattutto, senza fare propaganda. Stiamo riscrivendo la seconda parte della Costituzione e dobbiamo avere rispetto per questo.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Pacini 0.34.200.38, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	416
<i>Votanti</i>	415
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	208
<i>Hanno votato sì</i>	6
<i>Hanno votato no</i> ..	409).

Prendo atto che l'onorevole Pacini ha ritirato il suo subemendamento 0.34.200.40.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Per la risposta ad uno strumento del sindacato ispettivo *(ore 19,50)*.

MARIO PEPE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIO PEPE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo per sollecitare la risposta scritta del Governo ad un'interrogazione da me presentata il 25 novembre 2002 al ministro delle infrastrutture e dei trasporti. L'atto del sindacato ispettivo reca il numero 4-04579.

PRESIDENTE. Onorevole Mario Pepe, riferirò al Presidente della Camera la sua richiesta, affinché interessi il Governo.

Sull'ordine dei lavori.

PIERO RUZZANTE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei sollecitare la Presidenza in ordine ad un avvenimento verificatosi oggi dinanzi a Palazzo Chigi. Erano presenti i genitori di cittadini morti mentre prestavano il servizio militare, i quali hanno attuato una protesta civile e democratica per chiedere un risarcimento morale per queste vittime dimenticate dallo Stato.

Signor Presidente, mi rivolgo a lei per due motivazioni: la prima è che da oltre due anni la Commissione difesa ha licenziato all'unanimità una proposta di legge, che reca come firmatari il sottoscritto e l'onorevole Ramponi. Da due anni essa è stata approvata ripeto all'unanimità, e quindi trasmessa alla Commissione bilancio; è stato inoltre richiesto un parere tecnico del Governo.

Sono trascorsi due anni e tale parere tecnico è stato reso solo pochi giorni fa. Non è stato inoltre ancora espresso un parere in sede di Commissione su questa proposta di legge: credo sia importante che essa venga rapidamente approvata

dal Parlamento. Sono oltre diecimila i giovani caduti in tempo di pace durante il servizio militare; pertanto è importante che ad essi venga data una risposta.

La seconda questione riguarda i rapporti fra il Parlamento ed il Governo: credo che da questo punto di vista la Presidenza debba sollecitare il Governo a tenere un comportamento adeguato. Stamani erano presenti i genitori di questi ragazzi morti durante il servizio militare, nell'adempimento di un dovere costituzionale. Era altresì presente un giovane militare sardo, Marco Diana, armiere dell'esercito, ammalatosi durante il servizio militare all'estero; probabilmente la sua malattia è da porsi in relazione alle problematiche connesse all'uranio impoverito. A questo militare gravemente malato, ma presente stamattina davanti a Palazzo Chigi, la Corte dei conti ha tolto la pensione privilegiata. Oggi, per fortuna, gli è stata restituita grazie al ricorso di fronte al giudice.

Il tema che voglio porre, signor Presidente, è che né i genitori né questo soldato che ha servito la nostra patria fuori dai confini nazionali sono stati ricevuti da alcun rappresentante del Governo. Credo sia una cosa gravissima quella che è avvenuta questa mattina. Vi sono una sessantina di sottosegretari e venti ministri. Trovo veramente incredibile che nessun rappresentante del Governo abbia ritenuto opportuno incontrare, almeno per cinque minuti, una rappresentanza di genitori i cui figli sono caduti durante il servizio ed un militare malato probabilmente a causa dell'uranio impoverito.

Chiedo, pertanto, alla Presidenza di intervenire nei confronti dei rappresentanti del Governo affinché sia data audizione a tali persone. Credo che un incontro non si debba negare a nessuno, tanto meno a chi ha sofferto così profondamente per la perdita dei propri cari. Ritengo si tratti di un atteggiamento indipendente dal giudizio che il Governo esprime rispetto ad una proposta di legge che, ricordo, all'unanimità tutti i gruppi hanno votato in Commissione difesa (*Ap-*

plausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, di Rifondazione comunista e Misto-Verdi-L'Ulivo).

PRESIDENTE. Onorevole Ruzzante, la Presidenza si attiverà in tal senso. Lei ha svolto un interessante e puntuale intervento e il Governo stesso, che è rappresentato in aula, per la parte che gli compete, potrà assumere le iniziative necessarie.

Per quanto riguarda invece la Camera dei deputati, il presidente del gruppo al quale lei appartiene, la cui diligenza è nota a tutti, potrà, in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo, sollecitare l'esame della proposta di legge da lei richiamata che, come lei ha ricordato, è caratterizzata da una visione bilanciata tra maggioranza ed opposizione. La ringrazio per quanto ci ha detto che, a mio avviso riguarda un episodio non certo esaltante.

Modifica nella composizione della Commissione parlamentare per l'infanzia.

PRESIDENTE. Comunico che, in data odierna, il Presidente della Camera ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare per l'infanzia il deputato Gianni Mancuso, in sostituzione del deputato Alessandra Mussolini, cessato dal mandato parlamentare.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Giovedì 23 settembre 2004, alle 9,30:

Seguito della discussione del disegno di legge costituzionale:

S. 2544 – Modificazione di articoli della parte II della Costituzione (*Approvato, in prima deliberazione, dal Senato della Repubblica*) (4862-A)

e delle abbinare proposte di legge costituzionale: ZELLER ed altri; BIELLI; SPINI e ANGIONI; BUTTIGLIONE ed altri; CONTENTO; COLA; PISAPIA; SELVA; SELVA; SELVA; BIANCHI CLERICI; PERETTI; VOLONTÈ; PISAPIA; LUSSETTI ed altri; ZACCHEO; MANTINI ed altri; SODA; OLIVIERI e KESSLER; COSTA; SERENA; PISICCHIO ed altri; BOLOGNESI ed altri; PAROLI; BUONTEMPO; ZELLER ed altri; COLLÈ; VITALI ed altri; MAURANDI ed altri; OLIVIERI; BOATO; STUCCHI; CENTO; MONACO; PACINI; CONSIGLIO REGIONALE DELLA PUGLIA; CONSIGLIO REGIONALE DELLA PUGLIA; CHIAROMONTE ed altri; CABRAS ed altri; MANTINI; LA MALFA; BRIGUGLIO ed altri; FRANCESCHINI; PISAPIA; COSTA; PER-

ROTTA ed altri; FIORI (72-113-260-376-468-582-721-874-875-877-966-1162-1218-1287-1403-1415-1608-1617-1725-1805-1964-2027-2116-2123-2168-2320-2413-2568-2909-2994-3058-3489-3523-3531-3541-3572-3573-3584-3639-3684-3707-3885-4023-4393-4451-4805-5044).

— *Relatore:* Bruno.

La seduta termina alle 20.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. FABRIZIO FABRIZI

Licenziato per la stampa alle 22,10.